

APPUNTI DI RICERCA SULLE VIOLENZE DELLE POLIZIE AL G8 DI GENOVA

1. Premessa. – 2. La cornice. – 3. Il prologo. – 4. I fatti. – 5. I processi e l'epilogo.
– 6. Conclusioni.

1. Premessa

I fatti avvenuti durante il G8 di Genova (19-21 luglio 2001) sono stati oggetto di migliaia di immagini fotografiche, di centinaia di video-riprese amatoriali e professionistiche, di ormai migliaia di pagine di atti giudiziari, di documenti pubblici, di reportage e articoli dei media, dibattiti e anche tante pubblicazioni¹. Tuttavia, sembra restare irrimediabilmente inesauribile la domanda di comprensione in particolare di alcuni aspetti di tali fatti. In questo testo lascio da parte tutto ciò che non può trovare alcuna spiegazione se non quella che si limita a considerare certi elementi come a-razionali o irrazionali, ma anche quegli aspetti che potranno essere analizzati in modo soddisfacente solo quando – forse mai – si acquisiranno informazioni sui comportamenti e tattiche dei servizi segreti e delle diverse forze in campo, italiane e straniere. Cercherò quindi di interpretare e analizzare i fatti assolutamente inequivocabili grazie alla conclusione di quasi sette anni di processi.

Lungi dal proporre un'analisi esaustiva di tutto quello che avvenne prima, durante e dopo quei giorni, mi limiterò a cercare di capire i comportamenti delle forze di polizia, partendo da due semplici domande: si è trattato di violenze del tutto analoghe ad altre osservate in precedenza e dopo, oppure di violenze assolutamente eccezionali? In altri termini, si è trattato di un evento estremo ma rivelatore di un processo in atto oppure di un “capitolo nero” ormai da archiviare al pari di come si catalogano le azioni delle “mele marce”? Come cercherò di dimostrare, la risposta a tali domande non può essere ricercata senza tener conto del *frame* politico in cui si è situato il G8

¹ Oltre alla pubblicazione curata da C. Gubitosa (2003) e il DVD *OP Ordine Pubblico Genova 2001* del supporto al Genoa Legal Forum, molti documenti ufficiali, atti processuali, rassegne stampa e video sono consultabili sul sito www.processig8.org. La prima accurata analisi dei fatti dal punto di vista giuridico-politico è stata proposta da L. Pepino (2001), dal punto di vista dello studio del *protest policing* si veda l'accurata consulenza di Donatella della Porta al processo contro i 25 per le violenze di piazza e le pubblicazioni sue e di suoi colleghi (*cfr.* in particolare M. Andretta, D. della Porta, L. Mosca, H. Reiter, 2002; D. della Porta, O. Fillieule, 2003; D. della Porta, H. Reiter, 2003). Importanti a riguardo sono anche le ricostruzioni offerte dal Genoa Legal Forum (2002), da M. Zinola (2003), N. Bayon, J. P. Masse (2002) e B. Cousin, L. Centemeri, E. Polizzi, T. Vitale (2003).

di Genova e la sua contestazione. Comincio quindi da una ricostruzione dei fatti, anche se ridotta all'essenziale, precisando che una ricerca più approfondita sulle violenze delle polizie nell'attuale contesto politico neoliberale è ancora lungi dall'essere realizzata².

2. La cornice

La cornice (*frame*) in cui si situa il G8 di Genova è segnata innanzitutto dalla nuova tappa della svolta neo conservatrice a livello mondiale che si impone in parte già con l'amministrazione Clinton e diventa esplicita con Bush³. Una delle caratteristiche cruciali di tale svolta riguarda le pratiche di potere o del dominio, ossia la tendenza assai palese a sfavorire le negoziazioni pacifiche, la diplomazia e il rispetto formale delle norme dello Stato di diritto a vantaggio della guerra permanente e quindi della supremazia a tutti i costi da parte degli attori più forti. Questa tendenza si basa su un'asimmetria sempre più accentuata fra potenza e potere da un lato e attori più deboli dall'altro. Si pensi al sistematico boicottaggio della ricerca di soluzioni diplomatiche/pacifiche che hanno condotto all'approdo alla guerra contro la Serbia e alla condotta di questa e, dopo, all'approdo alla guerra in Afghanistan e Iraq. Sul piano delle politiche interne questo stesso tipo di tendenza ha spesso portato alla messa in discussione della tradizionale gestione negoziata dei conflitti sociali e sindacali e dello stesso istituto del contratto di lavoro, così come del *welfare* (F. Jobard, 2002; S. Palidda, 2007b; L. Bonelli, G. Sainati, 2006). La conseguenza di questo andamento è stata la pretesa di legittimare il sacrificio delle libertà e, talvolta, persino l'uso della tortura in nome della sicurezza e di diversi ossimori quali "guerra umanitaria", "esportazione della democrazia", sino alla trasformazione della sicurezza in una sorta di concetto totalizzante, quasi ontologico⁴.

All'interno di questo processo, a livello locale e a livello globale, sempre s'è fatta strada una sorta di fusione fra la cosiddetta "rivoluzione negli affari militari" (RMA) e quella negli "affari di polizia". Si tratta di un processo di

² Tale ricerca è in corso nel quadro del progetto europeo "Challenge", The Changing Landscape of European Liberty and Security, www.libertysecurity.org e riguarda anche tutti i tipi e i casi di violenze, abusi e torture da parte delle forze di polizia e anche delle forze militari (alcuni elementi di tale ricerca sono evocati in articoli pubblicati sulle riviste "Conflitti globali" e "Cultures & Conflicts").

³ Cfr. i numeri 1, 2 e 3 della rivista "Conflitti globali" e i saggi di A. Dal Lago (2003), M. Duffield (2004) e D. Zolo (2007).

⁴ Su questi temi, cfr. A. Joxe (2005); R. Ciccarelli, G. Foglio (2005); A. Dal Lago (2003; 2005); S. Palidda (2007a; 2007b; 2007c); A. Joxe (2003); B. Barber (2004); S. Power (2002); D. Bigo, E. Guild (2002); D. Bigo (2003); P. Bourgois (2003).

ibridazione fra militare e poliziesco, ma anche fra pubblico e privato, fra legittimo e illegittimo, assai palese nella scena e nel retroscena dei conflitti nei paesi “non democratici” e piuttosto contenuto, sotterraneo e scarsamente visibile negli altri⁵. Tale processo appare esplicitamente nella tendenza alla trasformazione delle operazioni militari all'estero in operazioni di polizia internazionale che vedono sempre più insistentemente coinvolte, accanto ai classici corpi militari, anche polizie di Stato e, sovente, i cosiddetti *contractors*⁶. Negli anni '90 esperienze del genere hanno visto come protagoniste diverse forze italiane in una lunga sequenza di missioni all'estero sicuramente diverse dalle operazioni di *peace keeping* degli anni '80. Fra tali esperienze vanno ricordate quelle degli operatori del Tuscania e della polizia in Somalia, nei Balcani e, da ultimo, in Iraq e Afghanistan⁷. Simmetricamente la gestione dell'ordine pubblico tende a scivolare verso modelli operativi dai tratti para militari in cui le forze di polizia sembrano chiamate esplicitamente a confrontarsi contro una popolazione nemica cui non è possibile riconoscere le garanzie giuridiche previste dallo Stato di diritto democratico (vedi “pattuglioni”, militarizzazione del territorio, “bonifiche”, e altri fatti di cronaca degli anni '90 a Milano, Torino, Bologna, Rimini, Padova e non solo in Italia, assai spesso descritti con il linguaggio della guerra. Cfr. S. Palidda, 1996a; 1996b; 2000; M. Maneri, 1996; 1998; 2001). Per restare al caso italiano, si pensi – prima ancora del 2001 – alle continue *bavures*, ai diversi episodi di violenza nelle carceri, nei CPT, nelle diverse strutture delle polizie pubbliche e anche nel quotidiano urbano da parte di agenti di polizie dello Stato, degli enti locali e di società private. Episodi ampiamente documentati da Amnesty International, Statewatch, Associazione “Antigone”, ASGI, Magistratura Democratica ed altre organizzazioni di difesa dei diritti fondamentali (A. D'Orsi, 1976; C. Schaerf, G. De Lutiis, A. Silj, 1992; L. Pepino, 2001; D. della Porta, H. Reiter, 2003; Fondazione Luigi Cipriani, 2003).

⁵ L'ibridazione fra militare e poliziesco comincia con il FY 1979 dell'allora segretario di Stato Weinberger, con la teorizzazione della pari importanza tra infra-strategico e strategico, come della lotta – che diventa guerra – alle mafie, ai terrorismi e alle migrazioni clandestine e agli stati canaglia. Si arriva poi al *continuum* fra questi impegni e la guerra contro l'insicurezza urbana che riguarda i nemici di turno e fra questi i responsabili delle inciviltà urbane attraverso pratiche che tendono sempre più a mescolare modalità militari con quelle di polizia (cfr. S. Palidda, 2007c).

⁶ Oltre ai già citati numeri 1, 2 e 3 di “Conflitti globali” cfr. anche il n. 67 di “Cultures & Conflicts” www.conflicts.org.

⁷ In diversi casi, i militari di diversi paesi fra i quali il Canada e l'Italia sono stati incriminati per abusi, corruzione e torture. Alcuni episodi sono documentati nel sito <http://www.ilariaalpi.it> (più in generale cfr. S. Palidda, 2007b).

3. Il prologo

La preparazione del G8 di Genova inizia sotto il governo D'Alema (cfr. Senato della Repubblica, 2001b) che si è contraddistinto per due scelte assai importanti dal punto di vista di questa ricerca: la guerra contro la Serbia e la trasformazione dell'Arma dei Carabinieri in quarta forza armata. Quest'ultimo provvedimento ebbe l'effetto di rendere i rapporti fra Polizia di Stato (da ora PS) e Carabinieri (da ora CC) ancora più turbolenti. Il malcontento dei dirigenti della PS divenne così clamoroso da manifestarsi pubblicamente, con sorprendenti toni di protesta, in una pagina intera (a pagamento) sui più importanti quotidiani italiani. Tutte le scelte del governo D'Alema confermavano una particolare solerzia atlantista, favorendo inoltre il rafforzamento della collaborazione privilegiata fra servizi e forze militari e di polizia italiani e americani⁸.

Tale preparazione è continuata senza alcun cambiamento con il governo Amato che sembra lasciare piena autonomia ai vertici della polizia e dei servizi segreti che collaborano con i loro corrispondenti americani e degli altri paesi del G8. È durante l'amministrazione di tale governo che avvengono i fatti di Napoli, considerati da molti osservatori un vero e proprio prologo dell'evento genovese sia per la modalità dell'intervento assai violento delle forze di polizia, che non lasciano ai manifestanti alcuna via di fuga, sia per l'improvvisazione di una sorta di carcere speciale del tutto illegittimo in cui si arrivano a praticare persino atti di tortura⁹. È peraltro assai interessante che nella sua audizione presso il comitato incaricato di svolgere un'indagine sui fatti di Genova, l'allora questore di Genova, Francesco Colucci (successivamente incriminato per il falso che è all'origine dell'incriminazione dell'allora capo della PS Giovanni De Gennaro), parlando della preparazione del servizio d'ordine pubblico per le giornate del G8 abbia affermato:

⁸ Per queste considerazioni mi rifaccio alle osservazioni di alcuni specialisti di servizi segreti, fra cui in particolare Aldo Giannuli; cfr. in particolare i numeri 1 e 3 della rivista "Conflitti globali".

⁹ Il 17 marzo 2001 a Napoli le forze di polizia caricano il corteo organizzato dalla rete campana No global che sta protestando contro il Global Forum nella sua giornata conclusiva. Il bilancio ufficiale parla di 2 arrestati, 21 denunciati e oltre 200 feriti (compresi quelli avutisi nelle stesse forze di polizia), fra i quali alcuni vengono prelevati dagli ospedali e condotti, insieme agli altri fermati, alla caserma Raniero. Qui, secondo le denunce presentate successivamente, i dimostranti fermati sarebbero stati sottoposti a sevizie (cfr. in particolare il documento dei magistrati democratici napoletani, oltre a quello degli avvocati e altri, in Rete NoGlobal-Network campano per i diritti globali, 2001). Per questi fatti vennero incriminati alcuni operatori di polizia. Assai grave fu la reazione di questi e dei loro colleghi, di fatto sostenuti da dirigenti di PS. Il 10 maggio 2002 il tribunale del riesame revocò gli arresti domiciliari a carico di 6 agenti e 2 funzionari di PS, indagati per sevizie ai fermati e pochi giorni dopo si apprese che 3 dirigenti della questura napoletana coinvolti nei fatti, Mario Papa, Alessandro Marangoni e Mario Aiello, furono promossi dirigenti superiori.

indicazioni utili vennero tratte dal modello di organizzazione dei servizi di ordine e sicurezza disposti per il vertice G7 di Napoli, seppur adeguatamente rapportate al differente contesto urbanistico ed al quadro assolutamente non paragonabile delle preannunciate iniziative del dissenso (Senato della Repubblica, 2001a, 8).

La preparazione del G8 è accompagnata da un'escalation allarmistica dei media e da due piccoli attentati di cui resta sempre incerta l'effettiva paternità. Principali effetti di tali allarmi sono: l'ansia dei giovani agenti delle polizie che in alcune strutture e durante l'addestramento sono incitati ad accumulare sempre più odio verso i *noglobal* accusati di prepararsi a massacrarli e a distruggere la città; la paura di gran parte degli abitanti che è esplicitamente sollecitata ad andare altrove nei giorni del G8; la paura dell'opinione pubblica che induce tante persone a non partecipare alla protesta e soprattutto a scoraggiare o impedire ai figli di farlo; l'iper-esposizione mediatica di alcuni leaders delle Tute Bianche che promettono di penetrare a tutti i costi nella zona rossa – anche se è noto che si dovrebbe trattare di un atto simbolico (ricordiamo che Luca Casarini arriva ad avere l'onore delle copertine di importanti settimanali e foto sui principali quotidiani additato come il leader “più duro”, distinto dai più moderati Vittorio Agnoletto e Alex Zanotelli, mentre è ormai nota la disponibilità sua e di altri leader agli accordi con le autorità di polizia per lo svolgimento pacifico della protesta).

Salvo qualche rara e timida eccezione, nessuna personalità istituzionale ha obiettato al piano di sicurezza del G8 che prevedeva una militarizzazione assai inquietante della città (inedita nell'Europa del secondo dopoguerra) e la sospensione di alcuni diritti, fra i quali la chiusura del tribunale, la chiusura delle sedi universitarie, la sospensione della libera circolazione dei cittadini comunitari (su tali aspetti *cfr.* la puntuale analisi di L. Pepino, 2001). Secondo alcuni testimoni privilegiati¹⁰, il dispositivo predisposto dai vertici della polizia e la scelta del personale da impiegare non sono stati conformi all'obiettivo di garantire lo svolgimento negoziato e pacifico delle manifestazioni di protesta. Va ricordato anche che molti dirigenti delle polizie non erano esperti in servizi di ordine pubblico, ma al contrario (i casi di La Barbera e ancor di più quello degli ufficiali dei CC sono emblematici), abituati a operare con disinvoltura rispetto alle norme e al codice deontologico in vigore dal secondo dopoguerra. La selezione e la preparazione del personale destinato a Genova è stata in molti casi a discrezione dei singoli dirigenti e, come risulta da alcune testimonianze, non sono mancati incitamenti a comportamenti

¹⁰ Alludo qui ad alcuni dirigenti di polizia in pensione o “messi in quarantena” dalla gestione De Gennaro (su questi aspetti si vedano alcuni articoli su “Polizia e Democrazia” e anche l'interrogazione parlamentare suggerita da Ennio Di Francesco. Per la documentazione e gli articoli su questi aspetti si può utilmente confrontare il sito www.poliziaedemocrazia.it).

assolutamente opposti all'obiettivo della gestione negoziata e pacifica. In particolare, la scelta di affiancare al Tuscania – unità militare, non certo avvezza alla gestione pacifica dell'ordine pubblico e con un passato alquanto oscuro¹¹ – un'unità speciale (con a capo Canterini), composta da personale proveniente dai reparti mobili incitato a «dare una lezione ai rossi...» e in generale da operatori con scarsa o nulla esperienza in operazioni di ordine pubblico (basti pensare alle risposte delle persone che stavano alla centrale operativa evidentemente incompetenti oltre che di aperte antipatie verso i *noglobal*), pare un'opzione palesemente contraria all'obiettivo di una gestione negoziata e pacifica delle tre giornate¹². L'enorme dispositivo di infiltrati, confidenti e osservatori di cui disponevano le polizie e i servizi segreti permetteva perfettamente di sapere tutto di ogni singola componente degli anti-G8. Le forze, i mezzi e tutto il dispositivo dispiegati a Genova erano più che sufficienti a un controllo minuzioso del territorio della città e dei dintorni e per interventi tempestivi ovunque¹³. Gli accordi “sottobanco” passati fra i leader delle Tute Bianche e i dirigenti di polizia riguardavano anche il gesto simbolico di far entrare una ventina di persone nella zona rossa per farsi arrestare e poi essere rilasciati, il tutto evitando qualsiasi scontro. I leader *noglobal* erano disponibili a collaborare con la polizia per isolare i *Black Block* che sono stati ripetutamente respinti dai manifestanti pacifici¹⁴. Il portavoce ufficiale dei *noglobal*, Vittorio Agnoletto, e il gruppo che coordinava le attività di protesta delle tre giornate (e quindi anche i leader delle Tute Bianche) disponevano di un contatto telefonico diretto con i massimi responsabili dell'ordine pubblico e concordavano con questi ultimi le principali iniziative negli spa-

¹¹ Il Tuscania fu coinvolto nello scandalo suscitato dal reportage con foto sulle torture e brutalità di militari italiani in Somalia pubblicato il 5 giugno 1997 da “Panorama”. La Commissione d'inchiesta nominata dal Governo per indagare su tali fatti affermò di avere le prove di tre casi su otto segnalati, ma esclude ogni responsabilità della gerarchia militare. Il 22 febbraio 2001 la Corte d'Appello di Firenze ha decretato la prescrizione del reato d'abuso d'autorità del quale era accusato un maresciallo fotografato mentre torturava con scariche elettriche un somalo durante la missione Ibis a Mogadiscio nel 1997. Secondo il sito www.ilariaalpi.it, ufficiali del Tuscania potrebbero sapere bene chi sono i responsabili dell'assassinio di Alpi e Hrovatin, perché questi indagavano dal 1993 su traffici d'armi, droghe e rifiuti tossici organizzati da mercenari somali, e anche perché avrebbero fotografato atti di tortura di alcuni militari del Tuscania.

¹² Si ascoltino le registrazioni chiamate al 113 sul sito www.processig8.org e si vedano altri atti giudiziari del processo per la Diaz, riprese in *OP Ordine Pubblico Genova 2001* già citato.

¹³ La circostanza è stata confermata dallo stesso questore Colucci, nella sua audizione effettuata durante lo svolgimento dell'indagine conoscitiva da parte del Parlamento (cfr. Senato della Repubblica, 2001a).

¹⁴ La circostanza è confermata da numerose testimonianze, video e foto (cfr. anche la *Proposta alternativa di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del vertice del G8 tenutosi a Genova*, Senato della Repubblica, 2001b).

zi concessi dalle autorità locali (piazzale Kennedy, scuole Diaz e Pertini, itinerari dei cortei ovviamente tutti fuori dalla zona rossa).

Con il governo Berlusconi, a una settimana dall'evento la situazione sembra diventare singolarmente rassicurante. Il premier e poi il ministro dell'Interno e il capo della Polizia affermano pubblicamente di voler garantire la sicurezza del G8, quella della città e quella dei manifestanti. Intanto, negli ospedali vengono portati migliaia di sacchi neri per eventuali cadaveri e su richiesta delle autorità di polizia, l'autorità giudiziaria ammette che i colloqui tra arrestati e difensori siano rinviati. Come scrive Livio Pepino (2001, 902) «con un singolare provvedimento in cui il divieto di comunicazione viene motivato con la necessità di evitare “preordinate e comuni tesi difensive di comodo circa le iniziative e movimenti dei manifestanti e delle forze dell'ordine”. Motivazione affetta da evidente contraddizione: il rischio di “tesi difensive di comodo” viene meno con l'avvenuto interrogatorio»¹⁵.

4. I fatti

Da Seattle a Göteborg (e anche dopo Genova) la repressione della protesta *noglobal* è sempre stata assai energica, tuttavia l'intervento violento delle polizie ha rispettato le modalità abituali (che a volte possono anche provocare qualche morto fra i manifestanti teoricamente non per arma da fuoco che non dovrebbe mai essere ammessa in funzione di ordine pubblico). Come ricordano nelle loro audizioni da parte del Comitato parlamentare gli stessi dirigenti di PS, i servizi segreti italiani con la collaborazione dei loro omologhi stranieri e tutte le altre forze destinate alla prevenzione dispongono di una approfondita conoscenza del cd “blocco nero” nato all'inizio degli anni '90 e ben noto per le sue gesta sin dal summit di Seattle¹⁶. Come afferma Colucci «secondo le analisi dei servizi di informazione che si incentrano sul blocco nero, il loro numero andrebbe valutato in circa 500 italiani e 2 mila stranieri», tuttavia secondo quanto sostiene Donatella della Porta è probabile che il loro numero non abbia oltrepassato le 300 unità. Il questore Colucci, come altri dirigenti di PS, non spiega mai come abbiano fatto i duemila stra-

¹⁵ Tale decisione è stata oggetto di numerose critiche di giuristi con riferimenti alle regole penitenziarie europee e dell'ONU. Una procedura per l'accertamento di eventuali irregolarità fu richiesta al CSM dal consigliere laico Eligio Resta.

¹⁶ Come osserva opportunamente Donatella della Porta i *Black Block* e in particolare quelli che provengono dal tedesco *Schwarze Block* sono da considerare un'evoluzione dei gruppi autonomi in Italia che vanno quindi verso una violenza sempre più coreografica. Ne deduce che mentre negli anni '70 si avevano gruppi che utilizzavano armi da fuoco, oggi si hanno gruppi che sono l'esito di un lungo percorso di *de-escalation*, un percorso di trasformazione da una violenza che uccide a un percorso di violenza che distrugge le cose (cfr. la consulenza e l'audizione di Donatella della Porta al processo contro i 25, sul sito www.processig8.org).

nieri e i 500 italiani sospetti *Black Block* ad arrivare tranquillamente a Genova, a installarsi per diversi giorni, a muoversi senza alcun intralcio e persino con tutto il tempo necessario a inscenare parate paramilitari facendosi filmare dai media. Come mai non sono stati bloccati alla frontiera o a Genova visto l'enorme dispiegamento di forze e le molteplici azioni preventive fra le quali Colucci vanta:

140 mila controlli alla frontiera e il respingimento di più dei 2 mila persone [fra le quali persino religiosi e docenti universitari]; perquisizioni di alcuni centri sociali di Torino, Genova, Padova, Firenze e Napoli; protezione dei 132 ripetitori televisivi liguri; controlli di 291 strutture alberghiere, di 14 armerie; monitoraggio di 10 autonoleggi, di 119 negozi di ferramenta, di 35 campeggi, di 9 centri di agriturismo, di 28 negozi di materiale antinfortunistico, intercettazioni telefoniche e ambientali, intercettazioni di posta elettronica, 123 perquisizioni domiciliari tra cui quelle dei centri sociali Immensa, Pinelli (due volte) dello stadio Carlini e dello stadio di via dei Ciclamini; costante collaborazione di funzionari degli organi di polizia estera con le autorità italiane [...] classificazione differenziata dell'area antagonista (cfr. Senato della Repubblica, 2001a, 23).

Dopo la manifestazione pacifica del 19 luglio, la cosiddetta giornata dei migranti, lo scenario cambia radicalmente. Il 20 luglio i *Black Block* si scatenano in atti teppistici di nessun significato simbolico *noglobal* e scorrazzano liberamente per la città senza alcun contrasto da parte delle forze di polizia che hanno tutti i mezzi e le forze per vederli, seguirli e arrestarli¹⁷. Invece, come mostrano dettagliatamente sia i filmati, sia le testimonianze, sia gli stessi atti processuali, le forze di polizia scatenano attacchi violentissimi contro i manifestanti assolutamente pacifici dei diversi luoghi di protesta autorizzata. Va ricordato che a differenza di talune manifestazioni in precedenti momenti di acuto conflitto sociale, come nel 1977, nessun manifestante è armato (con armi da fuoco o molotov) e nessuno tenta di disarmare gli operatori delle forze di polizia (S. Palidda, 2001). E tutto ciò, anche in palese contraddizione con le indicazioni operative che erano giunte dal prefetto Andreassi, il quale – come riporta la *Proposta alternativa di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del vertice del G8 tenutosi a Genova* – già alla riunione operativa del 13 luglio aveva precisato che «la parte preponderante dei manifestanti apparteneva a movimenti non violenti, alcuni dei quali avrebbero compiuto azioni dimostrative anche a ridosso della Zona Rossa per simboleggiare l'invasione o l'accerchiamento» (Senato della Repubblica, 2001b, 217). Nei confronti di costoro, sempre secondo i

¹⁷ Cfr. *Proposta alternativa di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del vertice del G8 tenutosi a Genova*, cit.

suggerimenti del prefetto, occorre limitarsi ad un cauto controllo per impedire che certe iniziative potessero debordare.

Lasciando da parte la ricostruzione dettagliata dei molteplici attacchi brutali che alcune strutture e operatori delle forze di polizia hanno scatenano contro i manifestanti, ciò che appare chiaro, stando alle affermazioni dei diversi dirigenti di PS, è un orientamento tendente ad equiparare *noglobal* e *Black Block*: i primi sarebbero più o meno sodali ai *Black Block* e ciò giustificherebbe la brutalità degli attacchi generalizzati a tutti e, a seguire, le violenze e le torture nella caserma Bolzaneto e la mattanza alla Diaz. Secondo l'interpretazione dei vertici delle forze di polizia, tutti gli episodi di brutalità e violenza poliziesca verificatisi a Genova andrebbero dunque considerati come intemperanze di operatori esasperati dallo stress, dalle minacce e dagli attacchi da parte dei manifestanti, ovvero come il frutto del mancato coordinamento durante lo svolgimento delle operazioni tra le diverse forze coinvolte¹⁸. L'analisi dei fatti dimostra tuttavia che non s'è affatto trattato di comportamenti tipici di "schegge impazzite", di "mele marce" o di una temporanea crisi del coordinamento e del comando delle forze, aspetti che in tanti altri casi sono effettivamente stati all'origine della rottura della gestione negoziata e pacifica della protesta e dei disordini di piazza, al pari degli eventuali comportamenti provocatori di certi manifestanti¹⁹.

Gli attacchi da parte delle polizie cominciarono "a freddo" senza alcuna minima legittimità di urgenza di difesa di qualsivoglia necessità, com'è testimoniato dai numerosi video sugli attacchi ai manifestanti a piazza Manin e altrove, oltre che sui singoli episodi della più vigliacca brutalità nei confronti di vecchi e minorenni. Come dimostrato in sede processuale, il blitz alla Diaz è stato assolutamente ingiustificato, deciso "a freddo", costruito assai

¹⁸ Stando ai risultati dell'inchiesta interna realizzata da Montanari, Micalizio e Cernettig (cfr. www.processig8.org; C. Gubitosa, 2001) contrariamente alla ricostruzione ufficiale proposta dal Comitato parlamentare d'indagine, l'effettivo coordinamento fra tutte le forze di polizia è rimasto inesistente durante lo svolgimento delle operazioni. Peraltro vari elementi acquisiti durante il processo, fra cui le registrazioni audio, mostrano l'assenza di comunicazione fra PS e CC e la cesura delle comunicazioni fra il gruppo di contatto *noglobal* e i dirigenti di PS.

¹⁹ Quando c'è rottura della gestione pacifica dell'ordine pubblico le forze di polizia cessano di operare per separare i "facinorosi" dai pacifici. Nella sua importante audizione in qualità di consulente di parte, Donatella della Porta ha proposto un'analisi dell'intervento delle forze dell'ordine a Genova per valutarne la corrispondenza al modello di *escalation* o a quello di negoziazione (consulenza e audizione sul sito www.processig8.org). In realtà la prospettiva interpretativa e di analisi che si basa sui modelli rischia spesso di essere insoddisfacente poiché nei fatti l'azione delle polizie è sempre di tipo "occasionalistico", ossia di adattamento volta per volta alle circostanze e al nemico che si trova a fronteggiare e anche alle forze di cui è composta. In altri termini le polizie sperimentano ogni volta la propria condotta anche se è evidente che esiste una memoria delle esperienze precedenti e un generico quadro di riferimento teorico-giuridico (ma come dicono i teorici del diritto non esiste una teoria dell'op).

maldestramente come una montatura che avrebbe dovuto provare la fusione fra *Black Block* e *noglobal*. Il portavoce del capo della polizia comunicò, del resto, ai giornalisti una versione preconfezionata del fatto prima ancora che i ragazzi venissero portati fuori in barella davanti a decine di giornalisti italiani e stranieri e numerosi parlamentari respinti come inopportuni curiosi. Come si afferma nella richiesta di condanna dei responsabili delle violenze e sevizie a Bolzaneto, le pratiche adottate dagli operatori delle polizie in tale caserma si configurano come vere e proprie torture, sebbene tale reato non sia previsto nel codice penale italiano.

In altri termini, è assai difficile smentire la tesi secondo la quale i comportamenti delle polizie a Genova fossero dovuti all'obiettivo di dare una lezione durissima, se non risolutiva, al movimento *noglobal*, tesi confermata fra le righe nell'audizione di Condoleezza Rice al Congresso americano nella ricostruzione dell'11 settembre 2001. In tal senso, gli input provenienti dall'alto delle gerarchie militari e di polizia (a livello di alleanza atlantica e poi a livello nazionale) sono probabilmente stati inequivocabili (cfr. L. Pepino, 2001; A. Dal Lago, 2003). Allo stesso tempo appare evidente che tali input hanno agito su una realtà di disordine delle forze di polizia (competizione, conflitto e vendette soprattutto fra CC e PS), disordine già grave sin dai tempi del governo D'Alema e accentuato dall'arrivo al potere di un governo in cui non c'è nessun politico che abbia effettiva autorità su tali forze²⁰ ma che è affetto da smanie di protagonismo e di egemonia da parte dei leader postfascisti²¹. Ne consegue che una volta passati sia l'input di dare una "durissima lezione ai *noglobal* e rossi" sia il messaggio di poter contare su una totale copertura politica si sono tradotti nelle libere interpretazioni di quegli operatori che da tempo speravano in una tale occasione (quelli che coltivavano e coltivano ambizioni da *rambo*, che si allenano nelle pratiche delle violenze

²⁰ La creazione del "comparto sicurezza" da tempo auspicato per riunire tutte le forze di polizia è stata senz'altro un fatto positivo, ma, in assenza di un serio progetto di razionalizzazione democratica del settore e di una corrispondente volontà e capacità politica, s'è prodotta una vera e propria eterogenesi dei fini ossia lo scatenamento della competizione anche "oscura" fra tali forze in un contesto di ascesa del consenso alla "tolleranza zero" (invocata anche dal ministro Amato e da tanti leader del centrosinistra nel 2007). Da notare che Sarkozy sta cercando di imporre la fusione fra Gendarmerie e Police nationale, ma al di là dell'apparente razionalizzazione ed eliminazione degli sprechi, quest'operazione sembra dettata dall'adesione alla ibridizzazione fra poliziesco e militare e al favore per le polizie private e locali (L. Bonelli, 2007).

²¹ In realtà né Berlusconi, né Scajola, né tantomeno Maroni – sebbene ex ministro dell'Interno – hanno dimestichezza con le forze di polizia, mentre Fini e i suoi da sempre flirtano con la componente fascista e postfascista delle polizie e delle forze armate e dei servizi ma non hanno alcuna egemonia sull'intero comparto sicurezza; cosa che non hanno neanche i diessini Violante, D'Alema, Minniti e altri malgrado il loro poco dignitoso corteggiamento continuo di tutte le gerarchie militari e delle polizie. Da parte loro, queste ultime continuano a praticare il gioco di assecondare il "santo protettore" di turno, ossia il miglior offerente fra i leader politici.

quotidiane contro rom, immigrati, tossicodipendenti, emarginati e prostitute).

Inoltre, il sospetto che i *Black Block* siano stati, quantomeno per buona parte, squadre di provocatori o infiltrati inviati da polizie o servizi segreti stranieri e italiani, reclutati fra ultrà neri e *casseurs* o teppisti ben noti all'amministrazione della giustizia, non può essere ignorato anche se resta sempre senza precise prove acquisite dall'autorità giudiziaria. Peraltro, la presenza di *casseurs* infiltrati fu segnalata sui siti internet dagli stessi *Black Block* "doc". Tuttavia, come osserva Claudio Albertani, la colossale operazione di polizia montata prima degli scontri fa pensare ad un esperimento di guerra a bassa intensità sulla scena urbana che implica appunto l'impiego di forze militari e di polizia con modalità e comportamenti che escludono la negoziazione pacifica. Tale orientamento prescinde dal ricorso ai *Black Block*²². Il battaglione Tuscania e gli stessi militari che per la loro missione in Somalia avevano avuto a che fare con un processo per torture e l'assassinio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin hanno avuto un ruolo di primo piano in particolare nella scena dell'uccisione di Carlo Giuliani. Le missioni militari all'estero sono appunto le esperienze ibride fra militare e poliziesco. A Genova il tenente colonnello Truglio era il comandante della Compagnia d'intervento risolutivo (CCIR) creata specialmente per il G8, al suo fianco operava il capitano Cappello²³. Le cinque CCIR al G8 di Genova erano tutte dirette da ufficiali con esperienze di missioni militari (di guerra) in diversi paesi. A Truglio erano affidati i *defenders* di piazza Alimonda, mentre Cappello era responsabile diretto di Placanica (l'agente direttamente coinvolto nella morte di Carlo Giuliani). Alla quarantesima udienza al processo per i disordini di piazza, il tenente Mirante dei CC, ha parlato dell'intervento in piazza Alimonda come di «una piccola bonifica», ricordando che Truglio gli disse «forse il tuo autista ha investito una persona». Assai significativo è che il tenente tendesse a confrontare Genova e la prima guerra mondiale, affermando con nonchalance: «guerra e ordine pubblico è uguale», citando a modo suo Sun Tzu e De Gaul-

²² Il testo di Albertani è in parte una ingenua e assai risibile mitizzazione del nuovo soggetto antagonista che sarebbero appunto i *Black Block*, ma vi sono anche considerazioni del tutto interessanti (cfr. C. Albertani, 2001).

²³ Vedi anche gli articoli di A. Mantovani su "il manifesto" del 29 dicembre 2002. Cappello è uno dei dieci ufficiali coinvolti nel memoriale Aloï, maresciallo del Tuscania, relativo alle torture inflitte a somali dai soldati italiani in Somalia, è stato ex comandante dell'Unità di manovra a Nassiriya, nonché uno dei responsabili dell'addestramento della polizia irachena, attività nella quale ha usato anche video delle operazioni del Tuscania al G8 di Genova, cfr. www.jgcinema.org/pages/view.php?cat=articoli_dossier&id=163&id_film=0&id_dossier=18. La notizia sull'utilizzazione del video di Genova per formare i poliziotti iracheni è stata ulteriormente confermata da «il manifesto» e «la Repubblica» del 1° ottobre 2004 che citano fonti affidabili interne alle forze armate.

le, rilevando anche che durante la sua carriera ha visto numerosi corpi di morti e quindi non capisce perché avrebbe dovuto far caso al un corpo per terra (quello di Carlo Giuliani)²⁴. Come mostrano i filmati, i camion del Tuscania erano lanciati a tutta velocità contro la folla e secondo le loro stesse relazioni di servizio, i colpi d'arma da fuoco tirati dai CC in quella sono stati almeno 18 e secondo alcuni molti di più.

5. I processi e l'epilogo

Alcuni processi individuali in sede civile si sono conclusi con il riconoscimento dei danni subiti dalle vittime risarcite dallo Stato che teoricamente dovrebbe cercare i responsabili di tali danni. Non commentiamo qui il processo per l'uccisione di Carlo Giuliani, che continua a suscitare tante perplessità se non sconcerto innanzitutto perché i CC sono riusciti a bloccare ogni seria ricerca delle prove inconfutabili dei fatti e perché le vicende successive riguardanti l'imputato Placanica sono assai torbide. Tuttavia è assai singolare che dei successivi tre principali processi istruiti solo uno si sia concluso mentre gli altri due (per il blitz alla Diaz e per le torture e sevizie a Bolzaneto) dovrebbero arrivare alla sentenza entro l'estate o nell'autunno 2008. È ormai certa la prescrizione delle condanne che saranno somministrate agli operatori delle forze di polizia nei processi per il blitz della Diaz e le torture a Bolzaneto.

A prescindere da osservazioni che richiedono competenze giuridiche che non possiede chi scrive, va subito osservato che la scelta di configurare questi tre processi non può non suscitare alcuni interrogativi: si tratta di una sorta di dimostrazione di equilibrio da parte dell'amministrazione della giustizia, che così prefigura la punizione degli "eccessi" o dell'impazzimento "degli uni e degli altri"? Perché il processo già concluso riguardante i disordini di piazza aveva come imputati solo 25 persone (definite dai PM come «tute nere», responsabili in blocco di tutti i danni alla città secondo un «teorema» essenzialmente ideologico e condannati a 115 anni di carcere) mentre è più che evidente che di tali disordini sono stati responsabili sia i *Black Block*, sia numerosi operatori delle forze di polizia che hanno anche usato illecitamente i mezzi in loro dotazione e in alcuni casi erano dotati di mezzi illeciti?

6. Conclusioni

Uno dei fatti fra i più importanti che purtroppo sembra totalmente dimenticato è che il giorno dopo il 21 luglio 2001 in tante città italiane e soprattutto a Milano decine di migliaia di manifestanti (a Milano quasi centomila) scese-

²⁴ Trascrizione udienza del 15 marzo 2005 (www.supportoalegale.org/?q=node/142).

ro in piazza senza alcuna organizzazione da parte di partiti o sindacati o associazioni ma solo grazie al passaparola e a qualche annuncio sulle radio libere per protestare contro le violenze poliziesche. Alcune importanti riunioni furono organizzate da parte di democratici fra militanti, avvocati, intellettuali, magistrati, giornalisti, poliziotti, sindacalisti, con l'intento di sostenere una mobilitazione permanente contro la minaccia di un'involuzione autoritaria. Purtroppo, questa mobilitazione ha stentato ad avere continuità e a mantenersi forte. Cinque anni del governo Berlusconi e poi due anni del perenne traballante governo Prodi sono certamente stati deleteri. Il bilancio ancora provvisorio che si può fare oggi dei fatti di Genova è terribilmente negativo dal punto di vista della difesa dello Stato democratico di diritto. Tutti i responsabili delle gravissime violazioni ai diritti fondamentali degli esseri umani praticate a Genova sono stati promossi a più alti incarichi, cioè sono stati premiati per queste loro gesta²⁵.

²⁵ Tralascio le promozioni dei dirigenti della Polizia di Stato perché assai note, mentre sono meno note quelle dei CC (tutti gli imputati nei processi Diaz, Bolzaneto e per fatti individuali sono stati promossi: fra questi Colucci stesso è diventato prefetto; Perugini responsabile e condannato – ha patteggiato – per i calci in faccia a un minorenne – come mostrato nei film diffusi da “l'Unità” e altri periodici – e imputato per le violenze a Bolzaneto, è diventato questore; Luperi, Canterirni, Grateri e altri ancora sono approdati a cariche di alta direzione anche nei servizi segreti; per le promozioni dei CC *cfr.* S. Palidda, 2007a). Dopo Genova, a Truglio è stata affidata la sala operativa centrale del comando generale dei CC, uno dei principali nodi della circolazione delle informazioni all'interno dell'Arma. Il colonnello Leso (superiore di Truglio), è diventato generale ed è passato al comando della seconda brigata mobile dei CC che riunisce il Tuscania, le «teste di cuoio» del GIS e due altri reggimenti speciali. Truglio, Cappello e Leso e i loro uomini hanno partecipato a missioni in Somalia, Bosnia, Kosovo, Albania, Iraq e Afghanistan. Leso ha comandato anche il GIS e la MSU (Multinational Specialized Unit) – l'unità della NATO formata per iniziativa dei carabinieri italiani in Bosnia – e appartiene alla cerchia ristretta dei militari decorati dalla Legion of Merit, la più alta distinzione che il presidente americano può accordare a uno straniero. Rilevante anche il ruolo che taluni militari sopra indicati ricoprono nei processi di riorganizzazione internazionale delle polizie: la localizzazione a Vicenza del quartier generale della Forza della Gendarmeria europea (EuroGendFor o FGE) – nata da una iniziativa e una proposta francese, e creata il 17 settembre 2004 a Noorwijk, in Olanda (*cfr.* http://www.defense.gouv.fr/gendarmerie/decouverte/missions/internationales/presence_en_europe/eurogendfor_la_force_de_gendarmerie_europeenne) – ha beneficiato della disponibilità dell'Italia e in particolare dei CC, il comando segue una rotazione dei paesi membri e nel 2006 è stato dato al generale Leso. Anche il COESPU, il nuovo corpo dei CC che fa parte della FGE, è stato creato e comandato da Leso. A Saint-Astier (in Francia) dal 15 al 17 giugno 2005 si sono svolte le prime esercitazioni dei futuri gendarmi europei con allenamenti anti-rivolte e simulazioni di guerriglia urbana: una struttura esemplare per una forza ibrida che va dal terreno della sicurezza interna a quello della guerra, un prototipo di polizia globale. Le sue missioni concorreranno “alla gestione delle crisi”, al mantenimento dell'ordine, le attività di polizia giudiziaria per lottare contro il terrorismo o la criminalità organizzata. Così ne esplicita la funzione un portavoce del Consiglio dell'Unione Europea: «L'esperienza in materia di gestione della crisi internazionale mostra che si ha bisogno di un personale diverso dalla polizia civile capace di un compito che non sia strettamente militare. In Kosovo, ci siamo resi conto che si aveva bisogno di forze capaci di gestire le rivolte» (www.europeplusnet.info/article422.html). Sul sito del Consolato americano di

Poteva finire diversamente? Dopo gli attentati alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, il *frame* politico che si impone favorisce una sorta di continuum fra guerra a terrorismo e "stati canaglia", guerra alle mafie, guerra alle migrazioni clandestine e guerra ai sovversivi (si ricordi che negli Stati Uniti sono arrestati sia migliaia di immigrati in virtù del *Patriot Act*, sia semplici pacifisti e nelle liste internazionali dei sospetti terroristi finiscono persino personalità dello spettacolo e scienziati oltre che persone comuni per nulla politicizzate). La maggioranza dei democratici dell'area di centrosinistra in tutti i paesi europei si piegano passivamente alle scelte neoconservatrici sia negli affari militari sia in quelli di polizia. Come ricordava opportunamente Pepino già nel 2001:

[c'è stata a Genova] la volontà di esibire una concezione *muscolare* dell'ordine pubblico (coerentemente con un noto auspicio espresso da Gianfranco Miglio nel marzo 1994: "Qual è il mio sogno? Lega e Forza Italia raggiungono la metà più uno. Metà degli italiani fanno la Costituzione anche per l'altra metà. Poi si tratta di mantenere l'ordine nelle piazze" (L. Pepino, 2001, 894).

Dopo le elezioni di aprile 2008 Miglio gongolerà nel paradiso leghista in attesa del rapido inveramento del suo auspicio.

Tuttavia, è forse utile sgombrare il campo da eventuali interpretazioni fuorvianti. Il successo neoconservatore in tutti i campi dell'organizzazione politica della società contemporanea non va inteso né come la "fascistizzazione" di cui si parlava negli anni '70, né come la tendenza a un neoautoritarismo nel senso "stato d'eccezione permanente". In altri termini non si tratta (come del resto non s'è trattato mai) di un processo che cancella il passato e costruisce il nuovo, la "distruzione creativa" di cui parlava Schumpeter, ma piuttosto di una sorta di distruzione permanente che non costruisce un nuovo ordine. Guerre e pace, conflitto e mediazione, disordine e ordine sono sempre coesistiti e coesisteranno, a volte con periodi – anche lunghi – in cui prevale decisamente l'uno a sfavore dell'altro²⁶. Il trionfo neoconservatore su scala nazionale e mondiale e spesso anche a livello microsociologico (ve-

Milano si trovano il documento *Gli Stati Uniti onorano i nuovi diplomati del Centro d'Eccellenza per le Stability Police Units* e i discorsi del generale Leso e del generale David Bustamante, *Senior Officer in Charge*, www.milan.usconsulate.gov/news/NE_ITA_022406_COESPU.htm).

²⁶ Accenno qui alla prospettiva interpretativa e di analisi su cui si fonda la rivista "Conflitti globali" attraverso una critica delle visioni teleologiche lineari che ripropongono sempre la sequenza ordine-disordine-ordine in cui il disordine o la guerra sarebbe solo effimero proprio perché tale visione è prescrittiva (durkheimiana ed erede di Platone e Aristotele, cioè della ossessione di forgiare una organizzazione sociale stabile e pacifica, negando l'irriducibile riproduzione del disordine sia per le componenti a-razionali sia per i conflitti di interesse ed economico-sociali e quindi politici ancora più forti a causa dell'asimmetria di potere e di ricchezza).

di le realtà del dominio violento sui luoghi di lavoro precario) non ha bisogno di colpi di Stato militari o di “Stato di polizia”, dispone di un’asimmetria di potere e di ricchezza sempre più forte, riesce a rinnovare il consenso, anche se di maggioranze instabili, e in particolare ha l’abilità di egemonizzare e canalizzare i malesseri e il malcontento sia dei ceti medi e di chi si sente minacciato di finire in miseria e di perdere persino le illusioni di privilegi futuri, sia di quelli che sono approdati nell’esclusione sociale e – come in altri periodi – acclamano il potere forte che appare come taumaturgico e ha le sembianze del militare-poliziotto *rambo*²⁷.

I militari e gli operatori delle polizie sono in parte membri di istituzioni che ne condizionano più o meno fortemente la concezione del mondo e i comportamenti e in parte membri di qualsiasi cerchia o segmento della società. All’interno delle forze militari e delle polizie c’è una componente autoritaria e razzista che in proporzione non è più grande di quella dell’intera società. Ma, nei periodi di successo delle proposte reazionarie questa componente appare come maggioritaria, riesce a influenzare e intimidire i moderati e isola e a volte riesce a marginalizzare se non costringere all’auto-espulsione dai ranghi dell’istituzione i democratici. A Genova non c’erano solo fanatici assetati di massacrare i rossi, c’erano anche dei moderati e persino qualche democratico. Ma il *frame* ha indotto questi ultimi a nascondersi, a non contribuire – se non rarissimamente – a svelare i dispositivi, i meccanismi, le dinamiche e gli attori della mattanza, forse anche perché non s’è mai costruita una seria collaborazione con i democratici fuori da tale istituzione. Va infine ricordato che non c’è mai stata una seria ricerca pluridisciplinare per capire non solo la riproduzione continua di comportamenti illeciti quali violenze, torture, corruzione ecc., che di fatto sono strettamente connessi ai poteri discrezionali di cui godono le polizie. Ma non c’è stata mai neanche una seria riflessione sulle effettive possibilità di controllo democratico di tali poteri discrezionali come di quelli del potere giudiziario che implementa i procedimenti giudiziari e sceglie i PM²⁸.

È assai arduo pensare che breve e medio periodo si possano creare spazi

²⁷ A tale proposito sarebbe assai utile un’attenta analisi dei risultati delle elezioni di aprile 2008 nelle quali l’agitazione delle paure, delle insicurezze, della tolleranza zero contro rom e immigrati e soprattutto della difesa dei privilegi reali o immaginari dei meno abbienti e dei cosiddetti ceti medi ha premiato la Lega e attraverso questa la coalizione di Berlusconi.

²⁸ Una questione fra le tante: sino a che punto la polizia giudiziaria è effettivamente orientata e diretta dall’autorità giudiziaria piuttosto che dalle gerarchie del corpo al quale appartiene? L’autorità giudiziaria può realizzare indagini realmente non inficiate da alcun condizionamento o ricatti o pressioni su reati di operatori delle polizie essendo soggetta alle conseguenze degli equilibri di potere che incidono direttamente nella implementazione dei processi e la scelta dei PM oltre che degli operatori di PG?

favorevoli a una mobilitazione per il risanamento democratico delle forze di polizia e delle forze militari, dello stesso potere giudiziario e in generale del governo del disordine, della sicurezza e della penalità. Peraltro, lo stesso si può dire per la situazione nel mondo del lavoro come in altri settori dell'organizzazione della società. Ma, per chi ancora non vuole rassegnarsi all'approdo neoconservatore del centrosinistra ma vuole resistere nella pratica della *parresia* che auspicava Michel Foucault²⁹, non resta che avere tanta pazienza per un lavoro di comprensione del presente che sarà sicuramente assai lungo e molto faticoso.

Riferimenti bibliografici

- ALBERTANI Claudio (2001), *Paint it black. Blocchi neri, tute bianche e zapatisti nel movimento antiglobalizzazione*, in <http://www.inventati.org/anarkids/paint.html>
- ANDRETTA Massimiliano, DELLA PORTA Donatella, MOSCA Lorenzo, REITER Herbert (2002), *Global, noglobal, new global. La protesta contro il G8 a Genova*, Laterza, Roma-Bari.
- BARBER Benjamin R. (2004), *L'impero della paura. Potenza e impotenza dell'America nel nuovo millennio*, Einaudi, Torino.
- BAYON Nathalie, MASSE Jean Pierre (2002), *Petites impressions génoises. Chroniques quotidiennes d'une mobilisation anti-mondialisation*, in "Cultures & Conflits", 46, www.conflits.org
- BIGO Didier (2003), *La mondialisation de la sécurité? Réflexions sur le champs des professionnels de la gestion des inquiétudes à l'échelle transatlantique et sur ses implications*, in www.libertysecurity.org
- BIGO Didier, GUILD Eelspeth (2002), *De Tampere à Seville, bilan de la sécurité européenne*, in "Cultures & Conflits", 45, www.conflits.org
- BONELLI Laurent (2007), *La France a Peur*, La Découverte, Parigi.
- BONELLI Laurent, SAINATI Gilles, a cura di (2006), *La machine à punir. Pratiques et discours sécuritaires*, L'Esprit Frappeur, Paris.
- BOURGOIS Philippe (2003), *La violence en temps de guerre et en temps de paix*, in "Cultures & Conflits", 47, www.conflits.org
- CICCARELLI Roberto, FOGLIO Giuseppe (2005), *L'etica ambigua degli aiuti. Il lavoro umanitario fra civile e militare dalle crisi jugoslave alla guerra in Iraq*, in "Conflitti globali", 1, pp. 160-74.
- COUSIN Bruno, CENTEMERI Laura, POLIZZI Emanuele, VITALE Tommaso (2003), *Les justes et les brutes: la littérature de témoignage sur les violences de Gênes 2001*, in "Mouvements", 33/34, pp. 194-203.
- DAL LAGO Alessandro (2003), *Polizia globale. Guerra e conflitti dopo l'11 settembre*, Ombre Corte, Verona.
- DAL LAGO Alessandro (2005a), *La guerra mondo*, in "Conflitti globali", 1, pp. 11-31.
- DAL LAGO Alessandro (2005b), *La sociologia davanti alla globalizzazione*, in GIGLIOLI Pier Paolo, a cura di, *Invito allo studio della sociologia*, il Mulino, Bologna, pp. 211-34.
- DELLA PORTA Donatella, FILLIEULE Olivier (2003), *Policing Social Movements*, in KRIE-

²⁹ Sull'ultimo Foucault cfr. gli articoli di Ciccarelli e Dal Lago, "il Manifesto", 16 febbraio 2008, 12.

- SI Hans Peter, SOULE Anne Sarah, SNOW David, a cura di, *Blackwell's Companion on Social Movements*, Blackwell, Oxford, pp. 217-40.
- DELLA PORTA Donatella, REITER Herbert (2003), *Polizia e protesta. L'ordine pubblico dalla Liberazione ai "no global"*, il Mulino, Bologna.
- D'ORSI Angelo (1976), *Il potere repressivo. La polizia*, Feltrinelli, Milano.
- DUFFIELD Mark (2004), *Guerre postmoderne. L'aiuto umanitario come tecnica politica di controllo*, Il Ponte, Bologna.
- FONDAZIONE LUIGI CIPRIANI, a cura di (2003), *Sevizie di Stato (Italia, 1946-2002)*, <http://www.fondazionecipriani.it>
- GENOA LEGAL FORUM (2002), *Dalla parte del torto. Avvocati di strada a Genova*, Fratelli Frilli, Genova.
- GUBITOSA Carlo (2003), *Genova nome per nome. Le violenze, i responsabili, le ragioni. Inchiesta sui giorni e i fatti del G8*, Altra Economia-Editrice Berti, Milano-Piacenza.
- JOBARD Fabien (2002), *Bavures policières? La force publique et ses usages*, La Découverte, Paris.
- JOXE Alain (2003), *L'impero del caos. Guerra e pace nel nuovo disordine mondiale*, Sansoni, Milano.
- JOXE Alain (2005), *Il lavoro dell'Impero e la regolazione democratica della violenza globale*, in "Conflitti globali", 1, pp. 70-9.
- MANERI Marcello (1996), *Les médias dans le processus de construction sociale de la criminalité des immigrés. Le cas italien*, in PALIDDA Salvatore, a cura di, *Délit d'immigration. La construction sociale de la déviance et de la criminalité parmi les immigrés en Europe*, COST-Communauté Européenne, Bruxelles, pp. 51-72.
- MANERI Marcello (1998), *Lo straniero consensuale: la devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi*, in DAL LAGO Alessandro, a cura di, *Lo straniero e il nemico*, Costa & Nolan, Genova, pp. 236-74.
- MANERI Marcello (2001), *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in "Rassegna italiana di sociologia", 1, pp. 5-40.
- PALIDDA Salvatore (1996a), *Verso il fascismo democratico?*, in "Aut/Aut", 275, pp. 143-68.
- PALIDDA Salvatore a cura di (1996b), *Délit d'immigration. La construction sociale de la déviance et de la criminalité parmi les immigrés en Europe*, COST-Communauté Européenne, Bruxelles.
- PALIDDA Salvatore (2000), *Polizia postmoderna. Etnografia del nuovo controllo sociale*, Feltrinelli, Milano.
- PALIDDA Salvatore (2001), *L'ordine regna a Genova*, in "Le Monde Diplomatique", ottobre, <http://www.monde-diplomatique.it>
- PALIDDA Salvatore (2007a), *Missions militaires italiennes à l'étranger: la prolifération des hybrides*, in "Cultures & Conflits", 67, www.conflits.org
- PALIDDA Salvatore (2007b), *Las mutaciones de la gestión pacífica y negociada de la protesta social*, in "Revista Contrapoder", 10, pp. 38-58.
- PALIDDA Salvatore (2007c), *La sicurezza liberista*, in DIPARTIMENTO IN PIANIFICAZIONE E POLITICHE PUBBLICHE, a cura di, *Mirada (de) uniforme*, Università Nazionale di Lanus (Argentina), in corso di stampa.
- PEPINO Livio (2001), *Obiettivo. Genova e il G8: i fatti, le istituzioni, la giustizia*, in "Questione giustizia", 5, pp. 881-915.
- POWER Samantha (2002), *Voci dall'Inferno. L'America e l'era del genocidio*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.
- RETE NOGLOBAL-NETWORK CAMPANO PER I DIRITTI GLOBALI, a cura di (2001), *Zona rossa. "Le quattro giornate di Napoli" contro il Global Forum*, DeriveApprodi, Roma.
- SCHAERF Carlo, DE LUTIIIS Giuseppe, SILJ Alessandro, a cura di (1992), *Venti anni di violenza politica in Italia*, Centro Stampa dell'Ateneo, Roma.

- SENATO DELLA REPUBBLICA (2001a), *Indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del vertice G8 tenutosi a Genova*, Commissione Affari costituzionali, Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, Ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, Roma, 28 agosto.
- SENATO DELLA REPUBBLICA (2001b), *Indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del vertice G8 tenutosi a Genova*, Commissione Affari costituzionali, Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, Ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, Roma, 20 settembre.
- ZINOLA Marcello (2003), *Ripensare la polizia. Ci siamo scoperti diversi da come pensavamo di essere*, Fratelli Frilli, Genova.
- ZOLO Danilo (2007), *Le ragioni del "terrorismo globale"*, comunicazione al Workshop *The political and social impact of security policies*, Italian Team Challenge Project, Genova, 14-16 giugno.